

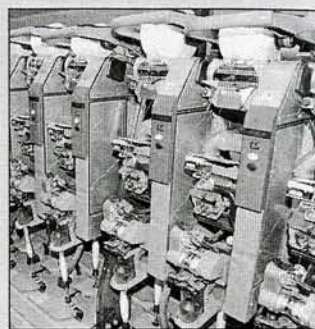
DENTRO LA FILATURA



Il magazzino materie prime

Materie prime da tutto il mondo

Il punto di partenza del processo produttivo di Filati Maclodio sono le balle di cotone, lino, cashmere, sintetico: il mercato è in mano alle multinazionali che spesso vogliono essere pagate in anticipo e questa è una delle ragioni delle difficoltà del settore. I maggiori fornitori di materia prima sono tedeschi e austriaci. Ma le balle arrivano di tutto il mondo, dall'Asia all'Australia, dall'Egitto al Perù. Una materia prima «di tendenza» è la statunitense fibra di legno (lenpur TM), della quale l'azienda di Maclodio è esclusivista per l'Europa.



La fase di roccatura

Dall'apertura alla roccatura

La fibra tessile attraversa poi le fasi di apertura, cardatura, stiratura (primo e secondo passaggio), banco a fusi, dette fasi di preparazione, successivamente la filatura e la roccatura. In tutto il processo sono previste delle fasi di sperimentazione sulle macchine, ad esempio per evitare l'inquinamento tra fibre diverse, ma anche per combinare al meglio capacità e flessibilità produttiva. La quasi totalità delle macchine sono di fabbricazione bresciana (culla del meccanotessile), ma riattrezzate, aggiornate e programmate secondo le esigenze della produzione.



Il robot che confeziona i pallet

Un robot pensa a pallettizzare

L'ultima fase è anche la più automatizzata: un robot sovrintende alla «pallettizzazione» delle rocche, che vengono stoccate in attesa della spedizione alle aziende clienti. Il magazzino logistico è tra le aree aziendali che soffre di maggiore mancanza di spazio, e per questo l'azienda ha pianificato la costruzione di nuovi magazzini. L'automatizzazione è dovuta a ragioni di efficienza e di risparmio dei costi, ma anche al fatto che l'azienda spesso non riesce a trovare il personale qualificato di cui ha bisogno.

Filati Maclodio, quando il tessile sa ri-generarsi

Progetto col Politecnico sul dna delle fibre E per fine anno il centro di ricerca interno

Marco Sampognaro
MACLODIO

«Vada a vedere la Filati Maclodio» ci aveva detto il professor Roberto Verganti, esperto di innovazione del Politecnico di Milano, quando l'avevo intervistato ai primi di gennaio. «Scoprirà che si può innovare anche in un settore maturo come il tessile».

Siamo andati a vedere, ed effettivamente è così. La Filati Maclodio della famiglia Belussi è un esempio di come il tessile possa ristrutturarsi, «ri-generarsi». Investire e crescere, e programmare un piano di investimenti di 2,5 milioni di euro per ampliare la sede attuale. Costruire un magazzino logistico, un centro direzionale e un centro ricerche interno che si chiamerà Rifim. Ricerca & Innovazione Filati Maclodio.

Tutto sembrerebbe contro: il settore («Ma lo sa che le banche per il solo fatto che sei del

tessile abbassano il rating di due punti?); la retorica del declino, della Cina e della delocalizzazione; e la stessa sede di questa azienda, che a prima vista, da fuori, sembra rimasta agli anni Cinquanta.

Invece no. La sede attende lavori edili che vanno a rilento per problemi burocratici. E dentro pulsa un cuore innovativo e

della finanza agevolata). L'azienda è a monte del processo produttivo del tessile: compra le balle di cotone, di lino, di acrilico ecc. dalle multinazionali e le trasforma in rocche: apertura-cardatura-stiratura di primo e di secondo passaggio, banco a fusi, filatura, roccatura, imballaggio, spedizione. Il processo viene svolto nelle tre sedi di Maclodio, Capriolo e Demecser in Ungheria (vedi box a fianco); totale 35mila mq coperti; nel 2006 ha generato ricavi per 22,6 milioni di euro. Il 40% della produzione va all'estero (in questi giorni l'azienda sta presentando la collezione 2008 all'Expo di Parigi). E per il 2007 le previsioni sono di crescita.

Ma qual è il segreto? «Non è da oggi che crediamo nell'innovazione» spiega Belussi. «Abbiamo dei macchinari dedicati appositamente alla sperimentazione. Da un lato ci piace migliorare giorno per giorno. E dall'altro lato, siamo convinti che l'innovazione più importante riguarda la materia prima: la fi-



bra tessile e le sue proprietà». La ricerca di Filati Maclodio, prosegue Del Barba, è su due livelli: «di base» per quanto riguarda la chimica dei materiali e lo studio di come modificare

re le opportunità offerte dalla legislazione: Filati Maclodio è stata «pioniera» delle leggi nazionali di finanziamento all'innovazione, degli incentivi ai metadistretti e oggi si sta cimentando anche con il Programma Quadro

docenti della Fondazione Politecnico di Milano, Pierluigi Della Vigna e Graziano Dragoni, che hanno contattato l'azienda. «È stata una immensa soddisfazione» dichiara Belussi. Da lì è nato il rapporto col Politecnico, nei cui laboratori sono oggi sviluppate le fibre del futuro: quella che mantiene il profumo, quella che combatte le cellule, quella antirughe e quella che rilascia i farmaci in modo graduale. «Le applicazioni sono infinite» commentano Belussi e Del Barba.

I progetti sono a livello già avanzato, e nel 2008 troveranno la loro «casa» nel Rifim, centro di innovazione in un settore che si dichiarava morto. Evidentemente non lo era: almeno non lo è per chi ha le idee giuste e il coraggio di investirci.

Ricavi
2006
oltre 22
milioni €

dell'Unione europea. Proprio la loro partecipazione al primo bando sui metadistretti - sul tema delle nanotecnologie applicate al tessile - ha catturato l'attenzione di due

LA STORIA

I primi 30 anni festeggiati con lo sbarco in Ungheria



Da sinistra: Fabrizio, Mauro e Battista Belussi

MACLODIO - Trent'anni vissuti innovando. Era il 1976 quando per iniziativa dei fratelli Belussi veniva costituita la «Filatura Maclodio», per lavorare come contoterzista per i grandi gruppi cotonieri. «Le macchine in realtà furono avviate nel febbraio 2007» ricorda Battista Belussi, che allora c'era e oggi è presidente della società. Nel tempo, al cotone si aggiunsero le fibre sintetiche (viscosa e modale) e, dal '94, le «mischie intime» caratterizzate dal fatto che il filo stesso è un mix di materiali diversi. Filati Maclodio si è specializzata proprio in questo segmento: «Ad oggi abbiamo sperimentato più di cinquemila articoli di mischie intime - spiega l'amministratore delegato Mauro Belussi -. Ci piace definirli una sartoria di filati: cerchiamo di unire la capacità produttiva dell'industria alla flessibilità della bottega artigianale, e questo è un nostro vantaggio competitivo».

Sia che vogliamo datare i trent'anni nel 2006, sia che li vogliamo collocare nel 2007, l'azienda un modo per «festeggiare» l'ha trovato. Il 2006 è stato l'anno dello sbarco in Ungheria, con l'acquisizione del 50% di una filatura Macolfi a Demecser, nel Nord Est del Paese, 30 km dall'Ucraina. «Lo stabilimento ha una capacità produttiva doppia rispetto a quella di Maclodio - spiega Belussi -. Ad oggi ne stiamo gestendo la completa riconversione industriale, per farlo diventare la nostra porta per l'Est Europa». Il 2007 invece sarà l'anno dell'ampliamento della sede di Maclodio, con la costruzione del magazzino logistico, del centro direzionale e dei laboratori del Rifim. I Belussi contano di inaugurarli entro la fine dell'anno. Burocrazia permettendo.

sam.